

Rimini 3 luglio 2020

Alla Capitaneria di Porto di Rimini

OGGETTO: Osservazioni alla procedura di richiesta concessione demaniale e avvio pratica di Autorizzazione Unica art. 12 del D. Lgs. 387/2003 e s.m.i. presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT);

Progetto di centrale eolica industriale offshore nel Mare Mediterraneo - Mare Adriatico antistante la costa tra Rimini e Cattolica (Emilia-Romagna, Italia) presentata da Energia Wind 2020 Srl

Italia Nostra, sezione di Rimini – associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione – attraverso il proprio Presidente Guido Bartolucci nato a Ferrara il 23/10/1973 residente a Rimini in via Mameli 12, formula con la presente le proprie osservazioni in merito al progetto in epigrafe.

L'impatto sul territorio

Italia Nostra nella stesura di queste osservazioni intende soffermarsi, sulla profonda preoccupazione e apprensione che la invade davanti a un progetto, dalle dimensioni mastodontiche per essere il più grande impianto che si sta realizzando nel Mediterraneo, per le sue ricadute destinate a prorogare i propri effetti per almeno trent'anni fortemente impattanti sul territorio. Dimensioni e sviluppo industriale che sollevano dubbi e interrogativi, non ultimo l'impatto che esso porterà su una economia che storicamente trae il proprio sostentamento dall'offerta turistico-culturale non compatibile con la realizzazione di un impianto industriale eolico progettato per il quale si chiede una concessione di demanio marittimo di ben trent'anni. Un tema, quello della ricaduta sull'economia di un'intera provincia, di cui non si vede alcuno studio tra i materiali presentati.

Si chiede dunque allo Stato e alla collettività riminese che ne dovrà subire la realizzazione un atto di fede di fronte a un progetto misurato dai proponenti in oltre un miliardo di euro ma sostenuto da due aziende del settore che, a una prima analisi per quello che le stesse raccontano sulle proprie

Italia Nostra Rimini

pagine web, non appaiono strutturate per un investimento così gravoso. Non ci sono garanzie sull'effettiva realizzazione e gli investimenti promessi, almeno nella parte del progetto pubblicato ma su cui si chiede una concessione trentennale.

Un atto di fede di fronte a un progetto che, anche ad una lettura superficiale mostra le sue lacune ad iniziare dal coinvolgimento, attraverso incontri con associazioni locali impegnate nella pesca, nel turismo e nella protezione dell'ambiente marino inseriti nella "Roadmap e cronologia del progetto". Un coinvolgimento che, a quanto pubblicamente dichiarato sulla stampa dalla Coop Pescatori di Rimini, non risulta. "Noi in mare ci lavoriamo - rimarca il presidente Cevoli sul Corriere di Rimini del 23 giugno-. Ci può essere burrasca, pioggia, nebbia, dobbiamo potere navigare nelle migliori condizioni possibili. Tutti quei piloni possono diventare un ostacolo». Poi c'è la pesca. Nel senso che qualcuno dovrebbe studiare gli effetti di simili "barriere" sullo spostamento dei banchi ittici. «Portare tutti quei pali in mare aperto, chi ci dice cosa succederà, con tutte le vibrazioni che saranno prodotte? Noi non siamo mai stati interpellati da nessuno». Un coinvolgimento fantasma mancato anche nei confronti di Italia Nostra, mai coinvolta – e questo possiamo affermarlo con determinazione - in un ragionamento o confronto.

Le politiche energetiche

L'impianto industriale occupa una amplissima superficie ora completamente libera da infrastrutture tali che possano compromettere l'utilizzo senza limitazioni da parte di tutti e ha come obiettivo fornire energia al territorio nazionale. Ora dobbiamo capire quali sono le caratteristiche di chi consumerà questa energia. Se il consumatore è inefficiente allora sarà solo uno spreco produrre di più: oltre allo spreco di territorio e risorsa ambiente ci sarebbe spreco di opportunità di sviluppo sostenibile.

Il paragone potrebbe esser quello delle forniture idriche. Ha senso costruire una nova diga o sbarrare un nuovo fiume quando la grande parte dell'acqua verrà dispersa dalla rete e da un cattiva capacità della infrastruttura di consumo di utilizzare correttamente e in modo efficiente l'acqua distribuita, se ci sono rubinetti che perdono, giunture che non stangano, sciacquoni che utilizzano ingenti quantità di acqua per scaricarsi, docce inefficienti... fabbriche inefficienti... E' da lungo tempo che si ha la consapevolezza che gran parte del nostro edificato è di scarsissimo valore urbanistico, architettonico, sismico ed energetico. I nostri edifici privati e pubblici sono in gran parte energivori, cioè incapaci di utilizzare in modo efficiente l'energia che ricevono. La gran parte degli edifici sono in classe energetica molto lontana dalla classe A, non sono inoltre attrezzati con impianti fotovoltaici o

Italia Nostra Rimini

di solare termico. L'intervento sugli edifici esistenti permetterebbe di liberare energia risparmiata ed energia prodotta dal solare e di evitare l'utilizzo di nuova superficie naturale usando i tetti per il fotovoltaico e i volumi già esistenti.

Investire sull'efficientamento termico dell'urbanizzato esistente inoltre avrebbe importanti ricadute sociali per le famiglie che oggi non hanno la possibilità di investire in questa riqualificazione urbana del proprio abitato.

Dal punto di vista economico l'investimento in un grande impianto industriale eolico avrà una ricaduta come moltiplicatore economico per il territorio circostante molto contenuto se paragonato ad un investimento analogo di risorse nell'efficientamento termico dell'edificato.

La ricaduta sul territorio

Infatti per l'impianto eolico saranno pochissimi i soggetti interessati e le tecnologie e maestranze per la costruzione saranno tutte importate. Invece un analogo investimento sul tessuto urbano esistente avrebbe un'enorme capacità di impegnare competenze e risorse umane e materiali del territorio generando un indotto straordinario come lo può generare l'edilizia. Un investimento di questo genere non può prescindere da una analisi comparativa con la realtà territoriale economica, sociale e urbanistica a cui si rivolge.

Il dibattito che da un mese – dal momento cioè che attraverso la stampa e la pubblicazione sul sito web della Capitaneria di Porto di Rimini – sta infervorando la collettività riminese con una presa di posizioni forti di Comuni come quello di Riccione pronto a un referendum, ma anche di esponenti di spicco della Regione Emilia Romagna, tra cui lo stesso Presidente Bonaccini oltre agli assessori Corsini e Colla e dubbiose come quello del Comune di Rimini che attraverso il suo assessore all'Ambiente Montini si dice in fase di valutazione o anche le associazioni ambientaliste preoccupate al pari del Presidente della Provincia di Rimini Riziero Santi dimostrano che questo non può essere vero e che prima di procedere ad una concessione così vincolante l'approfondimento sulla reale volontà dei cittadini deve emergere maggiormente.

E' alla luce di questo dibattito fortemente critico e preoccupato delle istituzioni e delle associazioni che cadono gli "Assiomi di base del progetto" il cui obiettivo principale – dicono i proponenti - è stato sviluppare una proposta che abbinasse crescita sostenibile e rispetto dell'ambiente con un bilancio positivo da ambo i fronti, in un'ottica di economia circolare.

Italia Nostra Rimini

L'impatto visivo

“Per ridurre l'impatto visivo – prosegue l'assioma - si è deciso di progettare il parco eolico tra il limite massimo delle acque territoriali pari a 12 miglia marine (circa 22,23 km dalla costa) e il limite minimo dalla costa a circa 5,40/6,40 miglia marine (circa 10/12 km dalla costa) a seconda del layout definitivo che verrà scelto.” E' evidente a tutti che questo è assolutamente insufficiente, basta rapportare distanze e luoghi per capire l'impatto che i 59 aerogeneratori avranno sull'ambiente con i 235 metri d'altezza, in funzione e per questo illuminati giorno e notte; basta pensare che l'impianto eolico in corso di progettazione nel canale di Sicilia davanti a Marsala pur essendo di dimensioni inferiori a quello progettato a Rimini, è posto a 35 miglia per non essere visibile e impattare da terra. 5 contro 35... ci sarà un perché. Non è possibile pensare che solo con la costruzione e l'installazione di questo impianto industriale – quando cioè sarà impossibile dismetterlo - avremo la percezione del suo impatto reale sul territorio.

E' lo stesso Studio di prefattibilità ambientale del Progetto Preliminare allegato di EnergiaWind 2020 che sul tema “8.2.4 Aspetti percettivi e distanze visuali, criteri generali” riporta a pag. 284 il seguente giudizio:

“In relazione agli aspetti più prettamente percettivi, si fa riferimento ad un importante studio recente. (Sullivan, Kirchler, Cothen, Winters 2012). I risultati dello studio inglese, sull'osservazione diretta di 11 impianti costruiti in diverse condizioni meteorologiche ed ore del giorno, attesta senza dubbio che le distanze considerate fino ad oggi soglie di visibilità, risultano essere assolutamente sottostimate. Il potenziale impatto visivo sulle terre costiere è emersa come una delle principali preoccupazioni per lo sviluppo di impianti eolici offshore negli Stati Uniti e in Europa. L'ubicazione ottimale delle strutture a mare richiede una conoscenza accurata del rapporto tra la distanza e la visibilità delle turbine eoliche. Stime passate sulla visibilità delle turbine eolica offshore, si basavano su turbine più piccole e sottovalutano la visibilità dei i progetti in corso che utilizzano turbine di sempre maggiore dimensione. Questo studio è una valutazione preliminare della visibilità degli impianti eolici off-shore nel Regno Unito. Obiettivi dello studio inclusi individuando le distanze massime le strutture potrebbero essere visti sia in diurna e viste notturne e valutare l'effetto della distanza su contrasti visivi associati con le strutture.

“I risultati hanno mostrato che gli impianti di piccole dimensioni e strutture modeste erano visibili ad occhio nudo a distanze superiori a 42 km (26 miglia mn), con la turbina in movimento le pale sono risultate visibili fino a 39 km (24 mn). Di notte, l'illuminazione per la sicurezza di navigazione aerea

Italia Nostra Rimini

è visibile a distanze superiori a 39 km (24 mn). Gli impianti eolici osservati sono stati giudicati come elementi importanti per l'attenzione visiva a distanze fino a 16 km (10 mn), sono stati rilevati da osservatori casuali ad una distanza di quasi 29 km (18 mn), sono risultati visibili concentrando la visualizzazione a distanze superiori a 40 km (25 mn).”

Sotto questo aspetto risultano dunque spesso inefficaci e fuorvianti alcune simulazioni derivate da programmi automatici. L'aspetto visibilità merita una trattazione più accurata e sofisticata fatta soprattutto di osservazione diretta del carattere e della qualità percettiva del paesaggio di riferimento.”

Il mancato coinvolgimento di istituzioni e associazioni

Al secondo punto degli assiomi poi è la “simbiosi con altri usi dello spazio marino” che, come abbiamo visto, ha la contrarietà sia del settore della pesca industriale, sia col circolo della vela di Riccione dei diportisti. “I pescatori non ci stanno – titola il Corriere di Romagna il 23 giugno - «Bocchiamo il parco eolico»”

Sempre tra gli assiomi del progetto depositato, poi, i proponenti citano: “Particolare attenzione è stata riposta nel coinvolgimento attivo: delle Istituzioni Pubbliche, di associazioni, di realtà imprenditoriali che operano nel territorio, di realtà economiche che vivono grazie alle risorse del mare, dei cittadini.” Che dire? Il livello di coinvolgimento lo leggiamo quotidianamente e in senso negativo sulle pagine dei giornali a dimostrazione che questo confronto o non è avvenuto o sicuramente non nei modi presentati.

In nessuna delle dichiarazioni riportate dagli organi d'informazione, per quanto diverse tra loro, è assente il tema e il timore del deturpamento del paesaggio. Un paesaggio che ricordiamo è tutelato dalla Costituzione che all'articolo 9 recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.” Dentro queste poche righe si nasconde un imperativo che trova poche analogie nelle costituzioni di tutto il mondo ma solo nel nostro paese, testimone e custode di luoghi unici e irripetibili. Questo induce lo Stato italiano a mantenere un legame indissolubile tra territorio e tradizione con il chiaro intento dichiarato di intendere la propria cultura fondata sul connubio società-arte-luogo che affonda le sue radici nei secoli scorsi. Sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio formano un tutto inscindibile. Anche la tutela, dunque, deve essere concepita non in senso di passiva protezione, ma in senso attivo, e cioè in funzione della cultura dei cittadini e deve rendere questo patrimonio fruibile da tutti.

Italia Nostra Rimini

Impossibile pensare a Roma senza il suo Colosseo, impossibile pensare a Rimini senza la vastità del suo mare che non a caso le stesse amministrazioni locali hanno strenuamente cercato nel corso dei decenni dal dopoguerra ad oggi di mantenere visibile e fruibile a tutti senza per questo mancare di dotarlo di tutti i servizi di quella che ancora oggi viene considerata una delle mete turistiche più apprezzate da famiglie e anziani oltre che turisti stranieri attratti da un binomio di accessibilità al mare e di offerta culturale. La Riviera di Rimini è dopo Bolzano la prima provincia in Italia per Pil turistico pro capite, calcolato in oltre 16 miliardi di euro in Regione, 9 dalle province della Romagna, 3,5 miliardi di euro, due terzi dei quali di valore diretto e un terzo sull'indotto. Un comparto d'assoluto valore dovuto proprio alla bellezza del proprio territorio e del proprio mare oggi messo in discussione.

Un "nuovo Paesaggio" marino di qualità (sic)

Intendimento dei progettisti è invece un altro: cambiare quello naturale per costruirne uno artificiale. "In merito alla compatibilità dell'intervento - scrivono nel progetto presentato - le interferenze potenziali del parco aerogeneratori offshore risultano essere indirette e legate ad aspetti percettivi; a tal riguardo, la minima distanza dalla costa pari a 10 km e gli accorgimenti progettuali adottati per definire i principi insediativi e compositivi dei layout proposti, garantiscono circa la capacità dell'intervento di non determinare detrazione di valori paesaggistici; al contrario, la realizzazione può determinare la costruzione di un "nuovo Paesaggio" marino di qualità sia per aspetti estetici che per le potenzialità intrinseche legate alle attività compatibili e alle nuove forme di interesse turistico capace di innescare."

59 aerogeneratori alti 235 metri, più del doppio rispetto al grattacielo di Rimini, una rete elettrica a tensione nominale pari a 330 MW costituita da circa 20 km di cavi; due piattaforme marine in acciaio, di forma circolare di 40 metri di diametro sostenute da quattro piloni simmetrici di 2,80 m. di diametro, non possono non indurci a pensare che il paesaggio e il territorio potrebbero essere irrimediabilmente compromessi portando ad una ricaduta negativa non solo sul turismo ma anche sulla vita stessa di una comunità che proprio sul suo connubio tra bellezza, natura e ambiente è riuscita a vivere prosperare. Un equilibrio ora messo in pericolo da un'opera estranea ai suoi interessi, tanto da destinare la totalità dell'energia prodotta alla rete nazionale senza ricadute sul locale.

Il paesaggio come parte dei "commons" di una comunità

Italia Nostra Rimini

Sebbene le concessioni delle aree marine siano previste dalle normative va sottolineato, che la motivazione richiesta per questa concessione, la realizzazione di impianto industriale di pale eoliche, legittimo nella sua richiesta, prevede comunque un intervento pesante e una previsione di modificazione del paesaggio importante. Si chiede quindi quale sia la ratio per il rilascio della concessione di un'area così vasta? Quali siano i principi ed i criteri di rilascio e concessione dell'area partendo dal presupposto che il paesaggio fa certamente parte dei "commons" di una comunità ed invece questa domanda prevede un uso "privato in concessione" delle risorse dell'ambiente, e questo potrebbe anche risultare lecito, se i canoni corrisposti saranno adeguati, ma sicuramente l'"ambiente" nella sua accezione più completa ed il paesaggio ne saranno decisamente modificati, venendo meno parte delle prescrizioni ben espletate nell'art. 9.

Sebbene, come in altri casi, lo sfruttamento delle risorse sia previsto dalle norme, allo stesso modo dovrebbe essere tutelata la preservazione del paesaggio, così come nella nuova legge regionale urbanistica si è posta come priorità, la tutela ed il risparmio di suolo, non si comprende per quale motivo possiamo consumare superficie marina, come fatto in passato in terra ferma. L'esperienza fatta in terra non è sufficiente a fermare scempi in area marina?

Un miliardo di investimenti: realtà o promessa interessata?

Tra i punti di forza del progetto i proponenti evidenziano una serie di punti. Oltre alla "Condivisione del progetto con le Istituzioni Pubbliche, associazioni, realtà produttive e i cittadini del territorio", che come abbiamo dimostrato o non è avvenuta o in modo non sicuramente sufficiente, troviamo "Circa un miliardo di euro di investimenti sul territorio". Ci auguriamo che nel momento di concedere un bene comune com'è il bene demaniale richiesto in concessione per trent'anni ci sia stato un approfondimento sulla reale valenza di queste promesse che non può essere solo scritta sulla carta della sintesi di un progetto ma avere solide basi certificate finanziarie, così come siamo certi siano state verificati gli altri impegni presi dalle due ditte proponenti quali il coinvolgimento di "circa 1.000 aziende; più di 10.000 dipendenti; Un indotto di circa 100.000 lavoratori, la creazione di circa 150 posti di lavoro permanenti (tra dipendenti diretti e indotto) per la gestione e manutenzione degli impianti tecnologici, la creazione di circa 50 posti di lavoro permanenti (tra dipendenti diretti e indotto) per attività di ricerca e tutela ambientale."

Siamo sicuri che queste promesse siano state attentamente sottoposte a verifica nel momento di decidere della concessione del nostro mare a favore di privati. Italia nostra rimane fortemente contraria per le ragioni espresse alla sua realizzazione e chiede di negare la concessione richiesta

Italia Nostra Rimini

per l'impatto negativo che avrà attraverso la compromissione del paesaggio e della sua attrattività su tutta l'economia del territorio.

Consapevoli che la fase per le osservazioni sull'impianto industriale sarà successiva e relativa al V.I.A., in questa fase si chiede che la domanda sia respinta in quanto in contrasto con l'articolo della Costituzione che prevede il rispetto e la tutela del paesaggio.

Guido Bartolucci



Presidente Italia Nostra Rimini

Italia Nostra Rimini